ANNUNCIARE LA VITA
NELL'ORA DELLA MORTE

SUSSIDIO PER LE EQUIPES DI ACCOMPAGNAMENTO

Ufficio Liturgico diocesano – Torino
Febbraio 2017

INTRODUZIONE

Numerose famiglie, ben più di quante frequentano la comunità eucaristica domenicale, si rivolgono alla Chiesa per chiedere la celebrazione delle esequie o un rito di commemorazione (nel giorno trigesimo, nell'anniversario) di un loro defunto. A queste famiglie, la comunità cristiana è chiamata ad annunciare e celebrare la Vita nell'ora della morte, così che l'esperienza del lutto non costituisca solo una "pietra d'inciampo", uno scandalo che mette in discussione il senso religioso dell'esistenza, ma possa diventare un momento privilegiato per rinsaldare la speranza della vita eterna, o per riscoprire una fede che non è troppo lontana dalla loro vita.

Nell'ora della morte e nel tempo del lutto, la Chiesa osa annunciare la vita eterna, donata dal Signore Gesù: Egli non risorge come l'unico ma come il primo. Egli è il principio attivo del passaggio dalla morte alla vita, al quale la celebrazione delle esequie fa partecipare. Proponendo di vivere la morte come un "passaggio", la Chiesa non intende affatto negare o minimizzare lo scandalo della morte. Con i suoi gesti scelti e le sue parole misurate, essa è chiamata ad assumere le diverse situazioni soggettive di coloro che sono nel lutto, tenendo conto della vita del defunto, delle circostanze della sua morte, del dolore dei familiari. Nello stesso tempo, essa è chiamata a favorire un passaggio di tipo pasquale, dal vissuto psicologico all'esperienza spirituale, rivelando il senso cristiano della vita e della morte.

Perché i riti e le parole «siano di sollievo al cristiano che crede, senza urtare l'uomo che piange» (Rito delle esequie n. 17) è necessario un grande equilibrio, il quale suppone, a sua volta, una sapienza evangelica che non si improvvisa. Per questo motivo, la pastorale delle esequie e del lutto è chiamata a formare persone capaci di accogliere, accompagnare, affidare ed evangelizzare nell'ora della morte.

Il presente Sussidio è rivolto a quanti sono, a diverso titolo, impegnati in questo importante e delicato ambito della vita della comunità, così da offrire un percorso di formazione e sostegno. Il Sussidio sarà introdotto da una riflessione sul morire oggi, per poi suddividersi in due parti:

- la prima è relativa alle persone che sono invitate a formare una équipe per la pastorale delle esequie e del lutto e alle competenze necessarie per questo servizio;
- la seconda approfondisce le tappe dell'accompagnamento.

Due appendici dedicate al modo della sepoltura e alla guida della veglia funebre chiuderanno questo lavoro, che si presenta nella forma di un testo aperto a verifiche, miglioramenti e riedizioni provenienti dall'utilizzo pastorale.

L'ufficio liturgico diocesano

1. MORIRE OGGI

La Chiesa intera è chiamata ad abitare le "linee di frattura" del vissuto umano, i luoghi di lacerazione e sofferenza, personale e sociale, affettiva e spirituale che danno alla vita il senso della fragilità e della profondità. Tra tutti questi luoghi, la morte è con evidenza il più sconcertante, che oltre a privarci di una persona cara ci mette di fronte alla finitezza del nostro essere creature.

Da sempre la morte ha costituito per l'uomo un momento delicato e impegnativo da gestire. Tanto più in questi tempi, che registrano un mutamento nel vivere la morte. Tale mutamento può essere così riassunto: la morte è sempre più secolarizzata, isolata e privatizzata; al contempo, il ricordo del defunto chiede di essere sempre più personalizzato.

a) Privatizzazione. L'evoluzione dei costumi sociali registra un profondo mutamento nel modo di vivere l'esperienza della morte: si muore sempre di più negli ospedali e sempre meno in casa. Lo sbriciolamento dei legami primari di parentela e affetto rende le persone sempre più sole, nei giorni della vita come nell'ora della morte.

Il cadavere viene subito occultato. La scena della morte non deve finire sotto gli occhi dei bambini; essi non devono sapere. Anche la malattia diventa una vergogna: si abbassa la voce quando il discorso finisce lì. Si vive tutto di gran fretta. Per la morte di un suo abitante, tutto il paese si fermava; oggi la società non ammette pause. Tutto si svolge come se nessuno morisse: anche la gara sportiva deve continuare se pur in presenza di un lutto. Nel passato la morte era vissuta da tutta la comunità, oggi è lasciata alla gestione individuale. La vita privata porta alla morte privata. Prevale la mentalità scientifica che razionalizza le cure ma anche la morte. Il corpo senza vita non è più interesse della medicina. Nella società della scienza e degli individui non ci sono più gli antenati: quando si muore si diventa cadaveri. Si è persa la fede nel futuro, si è attutito il radicamento nel passato.

L'indebolimento delle tradizioni favorisce una delega sempre più ampia alle istituzioni specializzate, cioè le agenzie funerarie, che organizzano ogni dettaglio facendo un motivo di vanto (oltre che di resa economica) l'isolamento dei familiari da qualsiasi pratica burocratica, compresa quella del rapporto con la Chiesa per i riti religiosi.

b) Personalizzazione. Ciò nonostante, anche al tempo della secolarizzazione avanzata, la perdita di una persona cara è ricca di tracce di trascendenza. Si è consapevoli che il proprio congiunto è morto, eppure si continua ad avvertire, misteriosamente, la sua presenza; si desidera alimentarne il ricordo, si desidera celebrare la memoria e la compagnia dei propri cari. In questa esigenza di personalizzazione del ricordo, c'è chi parla di "revival della morte", che cerca di recuperare quegli elementi perduti dalla società moderna. Aumenta, per esempio, il desiderio di morire in casa; si acquisisce una nuova sensibilità verso la fase finale della vita umana; si vorrebbe ritrovare l'umanizzazione della malattia e della morte. Si cerca di inventare una ritualità laica, soprattutto a fronte delle nuove possibilità offerte dalla cremazione e dalla custodia o dispersione delle ceneri. In una società sempre più anonima, si sente la necessità di ritrovare la dimensione sociale dell'esperienza della morte, e per questo motivo ci si rivolge ancora alla Chiesa e ai suoi simboli religiosi.

È a questo mondo che la Chiesa è chiamata a rispondere: accogliendo, assumendo, accompagnando e soprattutto celebrando.

Per la condivisione all'interno dell'équipe:

- privatizzazione e personalizzazione: sono tendenze che ravvisiamo nelle persone che si avvicinano alla Chiesa in occasione del lutto?

- come rispondere a tali esigenze senza ignorare e senza offendere, ma invitando alle necessarie aperture e rinunce?

2. L'EQUIPE PER LA PASTORALE DEI FUNERALI E DEL LUTTO

Questo delicato tempo della vita interpella le comunità a un rinnovato impegno pastorale, che si traduce nell'istituzione di una équipe di accompagnamento: figure preparate e incaricate per accompagnare i diversi momenti di incontro e preghiera (veglia, chiusura della bara, esequie, cimitero, crematorio, tempo successivo).

Non si tratta semplicemente di sopperire alla mancanza dei ministri ordinati, che sino a poco tempo fa gestivano in modo più o meno diretto la relazione con i parenti del defunto e la celebrazione esequiale. Si tratta di esprimere la presenza e la premura dell'intera comunità cristiana, che si fa vicina ai propri fratelli che sono nel dolore. Come affermano i vescovi italiani nella presentazione al Rituale, «i momenti che accompagnano la morte e la sepoltura di un fratello o di una sorella nella fede, la preghiera di suffragio, la partecipazione al dolore dei familiari appartengono all'azione pastorale della Chiesa ed esprimono la premura dell'intera comunità cristiana» (Presentazione CEI, 5).

Le opere di misericordia spirituale del "seppellire i morti" e del "consolare gli afflitti" sono compiute non da tutti indiscriminatamente, e neppure da uno solo (il sacerdote o il diacono), ma da alcuni che, a nome di tutti, esprimono la comunione e la partecipazione di tutta la comunità cristiana. In gioco, come si può ben immaginare, non è solo la presenza e la visibilità della Chiesa: in ultima analisi, si tratta di accompagnare le diverse tappe del lutto, garantendo una presenza soprattutto in quei momenti più delicati quali la chiusura della bara, la tumulazione al cimitero, il commiato al crematorio, nei quali sovente i familiari sono lasciati soli a loro stessi.

Di fronte a questa richiesta si può obiettare come sia difficile trovare laici disponibili a questo servizio, che richiede disponibilità di tempo, oltre che sensibilità e competenze particolari. Inoltre, la gente è ancora poco abituata ad una preghiera guidata da un laico, anziché dal sacerdote o dal diacono. A queste difficoltà rispondiamo che non si tratta di moltiplicare gli impegni che ricadono sui pochi che in parrocchia sono chiamati a fare tutto: si tratta semplicemente di organizzare, formare, incaricare, coloro che già si impegnano per non lasciare solo chi è nel lutto, al limite incoraggiando gli stessi parenti a curare alcuni dei momenti di preghiera previsti dal rito.

Con ciò non si intende sminuire o ignorare i compiti specifici dei sacerdoti e dei diaconi, che condividono il servizio della presidenza della comunità cristiana (cf. Rito delle Esequie, Presentazione CEI, n. 5). Ad essi, infatti, spetta promuovere una catechesi efficace sul significato della morte cristiana, e – per quanto possibile - manifestare la presenza e la sollecitudine di Cristo buon pastore, soprattutto nella celebrazione delle Esequie. A questo proposito, è importante che la comunità cristiana e civile riconosca, accanto alla presidenza del sacerdote, il diacono quale ministro ordinario della celebrazione delle esequie, in virtù del suo triplice ministero della Parola, della liturgia e della carità.

2.1. *Formazione e incarico*

L'incarico della cura pastorale dei familiari in lutto è un vero e proprio esercizio ministeriale che richiede una buona disponibilità di tempo per l'ascolto, una seria formazione teologica e una certa capacità umana. Non lo si può certamente improvvisare o lasciare in mano a persone dotate solo di buona volontà, ma con scarse basi teologiche e capacità pedagogiche. L'esperienza manifesta, in modo evidente, che i membri dei gruppi incaricati di accompagnare il lutto necessitano di un minimo di formazione teologica, biblica e liturgica.

È opportuno anche che siano "incaricati", attraverso un mandato che definisca la composizione e la durata dell'equipe, perché essa sia sostenuta da un esplicito riconoscimento ecclesiale e sociale. Non si tratta di una mera formalità amministrativa, ma dell'attestazione della continuità di una missione di cui tutta la comunità dei credenti si fa carico, per accompagnare e consolare la sofferenza del lutto.

La prima compassione è la competenza (Jean Vanier). L'accompagnamento di una famiglia in lutto non si improvvisa, richiede un lavoro su di sé e una formazione mirata che consenta di sentirsi a proprio agio nello svolgimento del servizio, offrendo una competenza e una modalità fraterna ed equilibrata. Al di là dei percorsi formativi specifici delle diverse Unità pastorali e parrocchie, si possono delineare gli assi principali che forniscono gli orientamenti essenziali della formazione:

- *ciò che viviamo.* L'annuncio della fede della Chiesa si innesta su un vissuto umano che ha bisogno di qualche strumento specifico rispetto al percorso del lutto, alla compassione, al tenere una distanza giusta, a essere in grado, quando necessario, di riorientare e adattare le richieste delle famiglie.

- *ciò che crediamo.* La testimonianza di fede propria dei battezzati si fonda su una conoscenza del disegno di salvezza di Dio nella storia, come ci viene annunciato dalle Scritture e dalla Tradizione della Chiesa. Le parole e i gesti dei riti e della cura sono riflesso della contemplazione dell'iniziativa di Dio che si china sull'umanità, per rendere conto della speranza che ci abita (1Pt 3,15). La formazione conduce a un'intelli-genza della fede sui diversi aspetti della rivelazione, a partire dall'affermazione del Credo sulla risurrezione e la vita eterna per giungere al mistero pasquale, al senso della sofferenza, all'amore di

Dio e al senso del male. Un'attenzione particolare sarà rivolta alla Scrittura e alla ricchezza sovrabbondante che la Parola di Dio ci offre.

- *ciò che celebriamo.* Una formazione, anche esperienziale, sul senso e le dinamiche della celebrazione delle esequie, sulla ricchezza dei riti e le possibilità offerte dal rituale nei vari momenti.

2.2. Ciò che viviamo

Al di là delle parole che siamo chiamati a dire, è la nostra persona che annuncia la vita nell'ora della morte, con un atteggiamento di prossimità rispettoso del dolore e della fatica, che sa stare alla giusta distanza. Perché questo accada è necessario lavorare su alcuni fondamentali aspetti umani e psicologici della formazione.

Sia agli operatori che collaborano nella liturgia funebre, nelle sue diverse tappe, sia a quelli che offrono solidarietà e consolazione nel lungo tempo del lutto, è richiesta una maturità spirituale e una capacità elevata di empatia e di discrezione. Questo servizio non può nascondersi dietro formule che parlano di risurrezione e di vita eterna, ma passano "sulla testa" delle persone. Cristo Risorto, infatti, è un'esperienza che si comunica con la vita. Formazione ed esperienza possono progressivamente costruire uno stile capace di mettersi in ascolto, in modo rispettoso e costruttivo.

Il tempo del lutto non è solo quello immediatamente successivo alla celebrazione del funerale: comincia con il decesso, vive una fase attiva durante i preparativi e la celebrazione delle esequie e poi si prolunga a lungo. Una presenza attenta dei fratelli e delle sorelle, membri della comunità cristiana, potrà essere molto importante lungo tutto questo percorso.

Alcuni atteggiamenti da incoraggiare e maturare:

- *Accogliere la diversità delle situazioni.* I riti cristiani comprendono parole e gesti che acquistano il loro senso in relazione al mistero pasquale, ragion per cui hanno come primi destinatari i battezzati. Le questioni pastorali che riguardano la fede del defunto, dei familiari e di coloro che partecipano al rito delle esequie, incrociano vissuti e percorsi molto differenziati: la richiesta di celebrazione può giungere da battezzati che vivono una partecipazione ecclesiale e sacramentale regolare, oppure che hanno ricevuto essenzialmente una formazione catechistica di base e desiderano celebrare gli eventi più significativi della loro esistenza in chiesa, ma anche da credenti che si riconoscono in certi aspetti del messaggio cristiano, da persone in ricerca senza riferimenti espliciti alla fede cristiana, o da non credenti che affermano, esplicitamente, la loro distanza rispetto alla fede e alla Chiesa ma desiderano rispettare la volontà o il percorso personale del defunto.

Va ricordato che vi può essere una differenza significativa tra gli interlocutori per i riti delle esequie e il defunto, in un senso o nell'altro (familiari non praticanti di un defunto pienamente inserito nella comunità cristiana, o viceversa). In tempi più recenti, può capitare di incrociare altre situazioni più complesse ancora: richiesta di funerale per un non battezzato o per persone decedute in circostanze difficili.

La sfida è quella di accogliere la complessità tentando di operare un discernimento, per cercare di comprendere e accogliere realtà variabili e complesse, in uno stile di accoglienza che non rinuncia ad una proposta flessibile.

- *Essere capaci di compassione e di empatia.* Porsi di fronte a chi è in sofferenza con compassione ed empatia significa saper ascoltare, spesso senza dire niente, e lasciare che l'altro possa esprimere tutto quello che ha nel cuore, anche la sua rivolta o angoscia, senza giudicare.

Accompagnare richiede tempo, pazienza, una giusta distanza. È essere interamente disponibile all'ascolto dell'altro, mettendo da parte, momentaneamente, le proprie ferite, cercando di non lasciarsi travolgere dai sentimenti della persona in lutto. Gli effetti negativi della sofferenza si amplificano se le persone vicine si accaniscono nel ribadire che i sentimenti di aggressività e di abbattimento sono la giusta reazione alla sofferenza. L'indignazione per il dolore altrui deve essere ben governata, cercando di favorire sentimenti di pazienza e umiltà, più che di collera e cinismo.

A volte la parola tace e le parole non vengono. Questo tempo silenzioso in cui l'altro si ripiega su se stesso, fa una pausa in cui riconciliare sentimenti contraddittori o alleggerire il peso, non è da temere. Il silenzio dice il pudore nel dire quello che si vive. Prima di esprimere i propri sentimenti può essere più semplice cominciare parlando della persona scomparsa, delle ricchezze e delle fatiche condivise con lei.

- *Trovare la giusta distanza.* La compassione è soffrire con l'altro, non per l'altro o al posto dell'altro. Accompagnare la sofferenza dell'altro chiede una giusta distanza, a metà strada tra l'indifferenza e l'eccesso di emotività. Per fare questo bisogna aver dedicato tempo ad assumere le proprie ferite e sciogliere i propri nodi. Per questo, durante la formazione, è utile liberare la parola e permettere di esprimere liberamente eventi del passato e ferite profonde che possono essere state sepolte nel silenzio e nel non detto. Accompagnare è anche aiutare a cogliere che non bisogna avere fretta nell'attraversare il lutto. La vicinanza si prolunga nel tempo. Se la persona a un certo punto si chiude in se stessa nel mutismo e nella solitudine, l'accompagnamento ordinario lascerà il posto a un aiuto psicologico professionale.

2.3. Ciò che crediamo

Quali parole dire per annunciare la vita nell'ora della morte? Il fatto che il *Rituale delle Esequie* offra un'ampia possibilità di scelta tra orazioni, monizioni e letture bibliche è significativo di un approccio che cerca, non solo di adattare le parole della fede cristiana alle singole situazioni (giovani o anziani, praticanti o lontani dalla fede…), ma di comporre le diverse dimensioni dell'evento del morire, alla luce del Mistero pasquale.

Relativamente alla parola dell'annuncio, della consolazione, del ricordo, la prima sfida è quella di accogliere il sentimento e farlo venire alla parola, perché non esploda, vigilando in modo attento sulle nostre parole, per evitare di annunciare la Risurrezione in modo stereotipato o troppo disinvolto. Nella logica del funzionamento rituale, ad esempio, una catechesi troppo dettagliata sulla morte e la

risurrezione rischia di essere ridondante e superflua rispetto ad un cammino che ha bisogno di tempo per maturare una verità di fede e, soprattutto, rispetto ad un "lavoro simbolico" che accade nel cuore delle persone e che dipende solo in parte dalle parole, quando addirittura esse non sono di ostacolo.

Da qui l'attenzione a non rendere conto, in modo perentorio, di ciò che non può essere oggetto di un sapere verificabile, pur pienamente convinti delle realtà del cielo da annunciare, in quel pudore e in quella discrezione che non rinuncia all'ardore della confessione di fede, ma lo tempera in una forma di parola corrispondente alla virtù della speranza.

Quanto alle "parole giuste" sull'aldilà, è bene ricordare che si è chiamati a parlare di ciò di cui parlano le Scritture, ma nel modo con cui le Scritture custodiscono l'eccedenza e la trascendenza della realtà dell'aldilà rispetto alla sua rappresentazione simbolica, cioè alle immagini con cui l'aldilà è descritto. Da qui la capacità di gestire alcune tensioni fondamentali, così riassumibili:

- tra l'immagine e il concetto;
- tra risurrezione della carne e immortalità dell'anima (per dire la medesima cosa: "tutto l'umano sarà vivente in Dio");
- tra l'identità/continuità e la differenza/novità (per cui, nel passaggio dal corruttibile all'incorruttibile sarò me stesso, ma in un altro modo);
- tra la certezza della fede e l'affidamento della speranza (per cui la risurrezione non è un diritto dell'uomo, né una certezza razionale, ma un dono di Dio);
- tra la naturalità della morte ("Ogni uomo è mortale") ed il suo carattere scandaloso;
- tra l'amore e il giudizio;
- tra il perdono e il premio;
- tra l'essere già risorti dopo la morte per vivere con Dio e l'essere addormentati nell'attesa della risurrezione finale (che fonda la solidarietà del suffragio);
- tra l'essere in cielo, nella casa di Dio, e l'essere in stato di purificazione (purgatorio).

Come mantenere aperta questa tensione? La liturgia lo fa accostando testi diversi (biblici e di preghiera), da scegliere in modo oculato, non esclusivo. Si comprende qui come la sfida di scegliere i testi non possa ridursi al semplice adattamento alla situazione singola: più in profondità, si tratta di equilibrare le diverse dimensioni e le diverse immagini con cui rappresentare la morte e la vita eterna, senza opposizioni o tagli unilaterali.

2.4. Ciò che celebriamo

La forza del rito è quella di dire l'Ineffabile, di mostrare l'Inesprimibile, attraverso il linguaggio dei gesti, dei simboli e delle parole. Perché ciò accada, è necessario una sufficiente competenza celebrativa, che non equivale a sapere tutto e a saper fare tutto (guida della veglia, animazione del canto, ecc…), ma richiede una sostanziale sensibilità a ciò che deve essere un rito e a ciò che non deve diventare.

In modo particolare, il rischio da evitare è quello di soffocare il rito con troppe parole, trasformando la celebrazione e la preghiera in un momento in cui dire tante parole su Dio, che possono impedire - anziché favorire - l'apertura al Signore.

Poiché la sensibilità rituale non si improvvisa, sarà importante che all'interno dell'equipe della pastorale dei funerali, vi sia qualcuno appositamente preparato sugli aspetti celebrativi. In secondo luogo, è importante coinvolgere, là dove è possibile, altre persone che non fanno parte dell'equipe e che svolgono il servizio liturgico nella comunità, perché possano portare il loro contributo alla celebrazione. Nella distensione delle diverse tappe descritte nel capitolo successivo, emergeranno le attenzioni particolari da avere nei singoli momenti celebrativi.

Per la condivisione all'interno dell'équipe:

- quali persone nella nostra comunità già sono impegnate a qualche titolo e in qualche modo nella pastorale dei funerali?
- di quali servizi avvertiamo maggiormente l'esigenza nella nostra comunità (accoglienza, guida della preghiera, animazione dei funerali, accompagnamento delle varie tappe…)?
- in cosa si esprime, secondo noi, una capacità di parlare, affiancare, celebrare la vita eterna nell'ora della morte?

3. ACCOMPAGNARE LE TAPPE DELLE ESEQUIE

Nella recente nuova edizione del Rito delle Esequie (2011), la Chiesa ripropone con coraggio la forma tradizionale dell'accompagnamento del defunto e dei familiari in lutto, distesa nelle sue diverse tappe:

- la visita alla famiglia del defunto,
- la veglia di preghiera,
- la preghiera alla chiusura della bara,
- la processione alla chiesa,
- la celebrazione delle esequie,
- la processione al cimitero,
- la benedizione del sepolcro e la sepoltura.

Si tratta di una scelta apparentemente controcorrente, in un contesto sociale nel quale i tre luoghi dell'accompagnamento rituale tradizionale - la casa, la chiesa, il cimitero - sono sempre meno scontati: si muore infatti sempre di più negli ospedali o nelle case di riposo; aumentano i casi di passaggio diretto dall'ospedale al cimitero, senza passare dalla chiesa; si affacciano nuovi luoghi per il commiato (dai tempi crematori alle "case dei funerali"); nel caso della dispersione o della custodia delle ceneri, infine, viene meno il riferimento al cimitero come luogo della memoria e della comunione dei vivi con i defunti. In realtà questi luoghi valgono come riferimenti simbolici a tre dimensioni fondamentali per custodire l'umanità e la spiritualità del morire:

- la dimensione intima e familiare del lutto, di cui è simbolo la casa;
- la dimensione comunitaria della preghiera, di cui è espressione simbolica la chiesa;
- la dimensione sociale del cimitero, quale luogo di riposo nell'attesa della risurrezione.

Ripercorrendo le principali tappe dei riti esequiali, è possibile specificare in modo più preciso non soltanto i compiti dell'équipe per la pastorale delle esequie, ma pure le attenzioni da suggerire tanto al popolo di Dio, quanto alla società civile.

3.1. Alla morte del defunto

La nuova edizione del Rito delle Esequie offre, nel primo capitolo, una serie di preghiere da svolgere «nella casa del defunto». Nel Rituale, la "casa" va intesa non solo e non tanto come spazio abitativo, ma come luogo delle relazioni intime e familiari, nel quale è possibile lasciarsi andare al pianto, alla condivisione e alla preghiera. Il primo incontro con la famiglia può svolgersi nell'ufficio parrocchiale, nella camera mortuaria dell'ospedale, nella casa del defunto o di un parente, o anche attraverso un colloquio telefonico. Ogni luogo può trasformarsi in una "casa": dimora accogliente in cui il dolore può essere condiviso, consegnato e consolato.

> A coloro che si presentano con il loro lutto, il momento dell'accoglienza, senza che ne abbiano necessariamente coscienza, rivela qualcosa dell'accoglienza che Dio ha riservato al defunto di cui vengono a parlare. Dalla qualità dell'ascolto e del rispetto, dal suo calore, lo vogliamo o no, derivano l'immagine di un Dio accogliente che tende le mani o quella di un Dio giudice, con la freddezza delle sue domande. Colui che 'apre le porte' alla famiglia in lutto deve manifestare un Dio largamente aperto a tutti coloro che sono nella sofferenza (P. Vibert).

All'équipe per la pastorale delle esequie spetta il compito di accogliere i familiari del defunto che, nell'occasione della registrazione nel libro dei defunti (obbligatoria, a norma del Codice, can. 1182) e della definizione degli orari delle celebrazioni, potranno condividere le notizie essenziali del defunto, così che nella veglia e nella celebrazione delle esequie si possa fare riferimento alla singolarità della persona e della sua storia. È questo anche il momento del discernimento della forma della celebrazione esequiale più opportuna (con la Messa, nella Liturgia della Parola) e delle eventuali richieste dei familiari, perché siano conformi al carattere pasquale e orante della celebrazione. Là dove tale possibilità è accolta e apprezzata, l'équipe può fissare un appuntamento ulteriore con i familiari, per preparare insieme la celebrazione, scegliendo le letture della parola di Dio, stabilendo i canti e preparando la preghiera universale.

Le situazioni molto differenti tra le parrocchie della Diocesi invitano ogni comunità ad attrezzarsi per un'accoglienza dignitosa e non frettolosa, soprattutto là dove il numero dei funerali che si svolgono in un anno è molto alto. Anche là dove sono i fedeli laici a gestire il momento della prima accoglienza, sarà bene che il pastore della comunità possa far sentire la propria presenza, nei modi che saranno possibili.

In ogni caso, è bene che le agenzie per i servizi funebri non si sostituiscano al contatto diretto da parte dei familiari. Pur riconoscendo la competenza, la professionalità e, in molti casi, la partecipazione umana di quanti operano nei servizi di sepoltura, occorre ribadire l'importanza per la Chiesa di poter incontrare direttamente i familiari per disporre lo svolgimento delle esequie in modo ordinato e dignitoso, così da evitare sovrapposizioni o altri tipi di malintesi.

3.2. La veglia di preghiera

Lo spirito di fondo di questo momento rituale, che può svolgersi tanto nella casa del defunto, quanto in chiesa o in altro luogo, è quello della comunione nella carità e dell'orientamento alla fede nella Risurrezione, tramite la preghiera.

La proposta del Rituale, a questo proposito, incoraggia fortemente la struttura della Liturgia della Parola, che meglio permette di orientare il mistero della morte alla Pasqua del Figlio morto e risorto (Rituale, 32). L'ascolto delle letture bibliche, insieme alla professione del Credo, illuminano il significato cristiano della morte (Rituale, 37) senza risolverne troppo in fretta l'enigma, quasi ignorando il naturale senso di confusione e di afflizione causato dal lutto. La sobrietà della parola omiletica, insieme alla possibilità di una preghiera litanica come il santo Rosario, possono essere di aiuto per sostare nel mistero della morte, nell'attesa della celebrazione "pasquale" delle esequie. Non si tratta di trattenersi dall'annunciare il Mistero della Vita e della Risurrezione: si tratta di saper sostare nel dolore, senza risolverlo troppo in fretta con le nostre parole rassicuranti.

Qualora si scelga la forma celebrativa del Santo Rosario, è importante custodire un clima di preghiera non frettoloso, ma raccolto e disteso, scandito dal riferimento ai misteri della vita di Cristo che illuminano il mistero della vita e della morte, nel riferimento privilegiato alle Scritture. In questo contesto può essere anche accolta, con la giusta misura, quell'esigenza di personalizzazione che intende fare memoria della vita del defunto, liberando così la celebrazione liturgica dal pericolo di essere soffocata, o peggio smentita, da testimonianze e riflessioni estranee all'orizzonte cristiano.

3.3. La chiusura della bara e la processione verso la chiesa

La preghiera alla chiusura della bara (Rituale II, 3) e la processione verso la chiesa con il corpo del defunto (Rituale III, 2), da una parte rafforzano la convinzione della speranza nella Risurrezione, dall'altra esprimono la sollecitudine della Chiesa per l'accompagnamento costante, soprattutto nei momenti particolarmente delicati e dolorosi quali la chiusura della bara, quando il volto scompare definitivamente alla vista dei familiari.

Tale rito, che può essere presieduto dal ministro ordinato oppure guidato da un laico o da un familiare debitamente preparato, è molto semplice: una monizione introduce il gesto tradizionale di stendere un velo bianco sul volto del defunto, accompagnato da un'antifona e da un'orazione, che collega il volto del defunto, che scompare alla vista, al volto di Dio che potrà contemplare. La preghiera richiede un'intesa con l'agenzia delle pompe funebri che dovrà attendere la conclusione della preghiera, prima di procedere alla chiusura della bara. Quanto all'accompagnamento del feretro dalla casa alla chiesa, là dove tale pratica è possibile ed è custodita, sarà necessario attrezzare un membro dell'équipe ministeriale, coinvolgendo al limite qualcuno dei parenti, per garantire la dimensione orante di tale momento.

3.4. Il rito delle esequie

La celebrazione delle esequie costituisce il momento culminante dell'accompagnamento rituale della morte. Le esequie devono essere di norma celebrate nella chiesa della propria parrocchia (CIC, 1177, § 1) o in quella in cui è avvenuta la morte (CIC, 1177, § 3). È tuttavia consentito scegliere un'altra chiesa per il funerale, per motivate ragioni familiari e pastorali, dopo aver informato la parrocchia del defunto (CIC, 1177, § 2). Altri luoghi particolari, come le cappelle cimiteriali e le cappelle ospedaliere, non siano utilizzati per la celebrazione delle esequie, a meno che si tratti di consuetudini approvate dall'ordinario. È invece proibito celebrare il Rito delle Esequie nelle camere ardenti degli ospedali e delle case di riposo, nelle case private o nelle sale del commiato delle agenzie funerarie. Nell'impossibilità di celebrare i funerali in chiesa, ci si limiti ad un semplice rito di benedizione.

La celebrazione delle esequie può essere svolta tanto nella forma della celebrazione eucaristica, quanto nella forma della Liturgia della Parola. La raccomandazione dei vescovi di «conservare come normale consuetudine lo svolgimento dei funerali nella chiesa parrocchiale con la celebrazione della Messa» non esclude situazioni pastorali nelle quali «è opportuno, o addirittura doveroso ordinare il Rito esequiale nella forma della Liturgia della Parola», tralasciando la celebrazione della Messa (Precisazioni CEI, 1-2).

La varietà delle situazioni pastorali rende difficile l'elaborazione di un criterio comune, che deve tener conto di diversi fattori: la disponibilità di un sacerdote per la celebrazione eucaristica, per la mancanza di preti oppure per il grande numero di funerali; la partecipazione alla vita ecclesiale da parte del defunto; la presenza o meno di una "comunità eucaristica", abituata a partecipare alla Messa; il rispetto del tempo liturgico, che proibisce la celebrazione della Messa esequiale nelle solennità di precetto, nei giorni del Triduo pasquale e nelle domeniche di avvento, quaresima e pasqua.

Alla varietà delle situazioni è bene che corrisponda una maggiore flessibilità nelle soluzioni, senza perciò generare contrasti dovuti a presunti favoritismi ed emarginazioni. Dove le situazioni pastorali lo richiedono (numero alto di funerali, a fronte di un crescente anonimato e analfabetismo religioso) spetta alla parrocchia, d'intesa con l'unità pastorale e con il permesso dell'ordinario diocesano, stabilire l'opportunità di celebrare abitualmente le esequie fuori della Messa, rinviando alla domenica successiva il ricordo dei defunti della settimana nell'Eucaristia, senza tuttavia escludere la possibilità di celebrare, in alcuni casi, le esequie all'interno dell'Eucaristia.

Se nella celebrazione eucaristica si manifesta in pienezza il mistero della nostra partecipazione alla vittoria di Cristo sulla morte, nelle esequie senza la Messa non vengono meno le parole e i gesti attraverso cui si annuncia la speranza della Risurrezione. Perché la celebrazione delle esequie nella Liturgia della Parola non appaia come un ripiego, si tratta di dare dignità a questa forma celebrativa, che peraltro lascia uno spazio più ampio per un adattamento delle parole e dei gesti che esprimono la vicinanza e la preghiera nel lutto.

Tanto nel caso della Messa quanto nel caso della Liturgia della Parola, è necessario preparare con grande cura e delicatezza ogni dettaglio del rito esequiale,

perché i gesti e le parole del rito siano in grado di orientare l'esperienza della morte alla Pasqua del Signore.

All'équipe ministeriale, d'intesa con il sacerdote o il diacono presidente, spetta la cura di quei particolari che rendono la chiesa accogliente e capace di comunicare il senso della fede attraverso la ricchezza dei segni liturgici:

- il cero e i lumi accanto al feretro,
- il libro dei Vangeli sopra la bara (anziché altri oggetti inopportuni),
- i fiori accanto ai poli liturgici dell'altare e dell'ambone, che rinviano al Mistero di Cristo (non moltiplicati ovunque attorno alla bara),
- l'incenso e l'acqua benedetta nel rito del commiato.

Un impegno particolarmente importante è riservato al ministero dei lettori, perché la Parola sia proclamata bene, e della guida dell'assemblea, che con brevi monizioni aiuta a compiere alcuni gesti del rito (come il rito del commiato o l'eventuale raccolta delle offerte a favore dei poveri). Altrettanto importante è la cura del canto e della musica, che deve essere favorita in ogni modo, segnalando ai familiari del defunto la possibilità del servizio di un organista, quando non sia possibile contare sul servizio gratuito dell'organista della comunità parrocchiale.

Un'attenzione particolare dovrà essere poi riservata al momento rituale del commiato: non si tralasci il gesto dell'aspersione, in ricordo del battesimo, e l'incensazione, per ricordare che il corpo del defunto è stato tempio dello Spirito Santo.

È evidente che dove il sacerdote o il diacono presidente non è solo, ma aiutato da almeno due membri dell'équipe ministeriale, la celebrazione scorre con ordine e dignità, e anche la differenza tra la forma celebrativa della Messa e la forma celebrativa della Liturgia della Parola è compensata da uno stile celebrativo comune. Nella misura in cui il rito sarà ben preparato in tutte le sue parti, coinvolgendo per quanto possibile i parenti del defunto, sarà più facile da parte dell'équipe ministeriale gestire le eventuali richieste dei parenti e dei conoscenti di ricordare il proprio caro o deponendo intorno al feretro oggetti estranei allo spirito delle esequie cristiane, oppure ricorrendo a testi e canti estranei alla liturgia, oppure attraverso un ricordo personale. Il motivo per cui la Chiesa non consente tali inserzioni è quello di far risaltare unicamente i segni e le parole della fede cristiana, a cui tutta la celebrazione è ordinata.

In particolare, per evitare il rischio di trasformare la celebrazione del Mistero pasquale in una commemorazione del defunto, si chiede di non autorizzare alcuna presa di parola al momento del commiato. Eventuali testi scritti, precedentemente sottoposti all'attenzione della comunità cristiana, siano letti all'inizio, prima di entrare nella celebrazione, oppure in altri luoghi e momenti, nella veglia di preghiera che precede il rito delle esequie, oppure sul sagrato della chiesa dopo i funerali, o ancora al cimitero prima della sepoltura. In ogni caso, non si conceda mai l'utilizzo dell'ambone, riservato alla Parola di Dio e alla preghiera della Chiesa. È bene che tale prassi sia seguita anche nel caso delle esequie di un sacerdote o di un diacono.

3.5. Al cimitero

Ultima tappa del «transito verso la vita piena» è il viaggio verso il cimitero e la sepoltura, per tumulazione o inumazione: è una tappa delicata dal punto di vista umano e religioso, dal momento che si consuma qui, in modo definitivo, la sparizione del corpo del defunto. La presenza di preghiere per il cammino e, soprattutto, per il momento della sepoltura della salma invita a non abbandonare né ad improvvisare questi momenti, anche là dove i gesti di benedizione non possono essere più assicurati da parte del ministro ordinato. A questo proposito, il Rituale prevede che le preghiere che accompagnano la processione e la sosta al cimitero, eccetto la benedizione del sepolcro, possono essere pronunciate anche da un laico (Rituale, n. 89).

La presenza della comunità cristiana, attraverso il servizio offerto da persone incaricate o dagli stessi familiari opportunamente preparati, aiuta a vincere il rumore sordo della morte con le parole dell'affetto orante e con il silenzio abitato dalla preghiera.

3.6. Il tempo del lutto

Si apre il difficile tempo del lutto, che domanda di ritrovare nei diversi luoghi della vita – la casa, la chiesa, il cimitero – quella memoria di risurrezione che guarda alla morte dalla parte della vita eterna: la visita alla tomba del defunto, insieme alla commemorazione liturgica nel trigesimo, nell'anniversario della morte e nella memoria dei fedeli defunti (2 novembre), ma pure nelle sante Messe di suffragio (da incoraggiare nella direzione di una più intensa comunione di vita e di fede), costituiscono i momenti salienti di un cammino, di un attraversamento del lutto che permette di rientrare progressivamente nella vita ordinaria, trasformando la memoria della morte in speranza di vita.

Anche le proposte dell'Ufficio della pastorale della Salute per vivere il tempo del lutto nel segno della condivisione e del mutuo aiuto possono costituire, in alcuni casi particolarmente delicati, una risorsa di speranza.

Per la condivisione all'interno dell'équipe:

- quali strategie adottare perché i singoli momenti delle tappe rituali siano accompagnati dalla preghiera e dalla presenza della comunità cristiana?
- là dove non è possibile fare tutto, su cosa concentrarci?

APPENDICE I: LA CHIESA E IL MODO DELLA SEPOLTURA

L'espansione della scelta della cremazione nelle grandi città, insieme alle recenti aperture verso nuove forme di sepoltura, quali la dispersione delle ceneri e la custodia delle urne nelle case private, sollecita la Chiesa a ricordare a tutto il popolo di Dio quei principi relativi alla cultura del morire cristiano, che si traducono in precise scelte di vita circa il modo di vivere la morte propria e dei propri cari.

a) La cremazione

«La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana» (Codice di diritto canonico, can. 1176 § 3). Il motivo di tale preferenza è anzitutto cristologico: per i cristiani, il modello della sepoltura rimane quello dell'inumazione di Gesù, primo seme gettato nella terra in vista della risurrezione (cf. 1Cor 15,35-44). La sepoltura manifesta, meglio della cremazione, la piena conformazione del credente al suo Signore crocifisso e deposto nel sepolcro. Una seconda motivazione è legata al valore che la fede cristiana attribuisce al corpo: per i cristiani il corpo non è un semplice contenitore dell'anima, ma è luogo di rivelazione e attuazione dello spirito, destinato alla trasfigurazione per la potenza dello Spirito Santo. Per questo motivo la Chiesa, sulla scia della tradizione giudaica, ha sempre cercato un equilibrio tra l'incenerimento che annienta il corpo e l'imbalsamazione che, mummificandolo, cerca disperatamente di strapparlo alla corruzione.

L'autorizzazione della cremazione da parte della Chiesa è condizionata alla garanzia che tale scelta non metta in questione la fede nella risurrezione dei corpi (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2301). L'incinerazione dei cadaveri, infatti, non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo: per questo motivo non costituisce un gesto intrinsecamente cattivo o di per sé contrario alla religione cristiana, tale da impedire le esequie ecclesiastiche. Il fatto che la scelta della cremazione sia sovente dovuta a motivi di tipo economico (minore spesa) o pratico (la difficoltà nella scheletrizzazione dei resti mortali) rende la Chiesa più disponibile, rispetto al passato, ad accogliere questo tipo di richiesta.

Nel caso della cremazione, il Rito delle Esequie offre testi e preghiere per accompagnare le diverse tappe. Nella normalità dei casi, la cremazione è successiva al rito delle esequie. Tuttavia si possono presentare casi eccezionali (urne provenienti da paesi lontani, nella quale la cremazione è la regola e i costi del rimpatrio si abbassano) nei quali il Rituale prevede la liturgia delle esequie in presenza dell'urna. In questo caso si dovrà prestare alcune attenzioni generali: collocare l'urna fuori del presbiterio, seppur in un luogo decoroso, accanto alla Croce o al cero pasquale; omettere l'aspersione e l'incensazione nel rito di commiato, tradizionalmente rivolto al corpo.

Nel caso più normale, in cui la cremazione segue la celebrazione delle esequie, il Rituale offre alcune preghiere per il luogo della cremazione, che possono essere condotte da un ministro ordinato, da un membro dell'èquipe pastorale per la pastorale delle esequie, o da un parente stesso, opportunamente preparato.

A questo proposito, occorre far presente come la presenza di un rito civile di commiato, per quanto si ponga in un atteggiamento di laicità ospitale, non sia mai del tutto "innocente". Nella misura in cui fa riferimento a valori semplicemente umani, quali la pietas e il ricordo, appiattisce inevitabilmente il senso cristiano del morire e dell'affidare a Dio i propri defunti. Per questo motivo, è importante offrire un congruo spazio e tempo di preghiera e di benedizione, che accompagna il delicato momento della separazione dal feretro nella sala del commiato.

Allo stesso modo, è augurabile che anche il momento della deposizione dell'urna con le ceneri nei colombari del cimitero, successivo alla cremazione, sia accompagnato da una preghiera di benedizione del sepolcro. Anche il momento della consegna dell'urna, in effetti, si presenta come un momento delicato, perché a distanza di qualche giorno dai funerali, riporta in superficie il dolore e l'angoscia dovuta al sentimento della perdita definitiva del corpo del defunto.

b) La dispersione delle ceneri

La prassi di disperdere le ceneri dopo la cremazione in un'area cimiteriale o in natura «solleva non poche domande e perplessità e la Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte» (Rito delle Esequie, n. 165). Tali scelte possono infatti prestare il fianco a concezioni lontane dalla fede cristiana, quali un certo naturalismo panteistico, che ricerca la confusione con la natura, o un nichilismo serpeggiante, che vive la morte come una scomparsa nel nulla.

Anche là dove tali concezioni sono coscientemente escluse, rimangono forti perplessità nei confronti di una scelta che «impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre si rende più difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce» (Rito delle Esequie, n. 165).

Dietro la scelta di non disperdere le ceneri, sta in fondo la singolare percezione cristiana del valore del corpo, destinato alla risurrezione; della persona, che non scompare nel nulla; della comunione, che fa del cimitero il luogo della comune attesa della risurrezione escatologica.

Il fatto che tale scelta non comporti automaticamente una posizione direttamente e intrinsecamente contraria alla fede, tale da escludere la concessione delle esequie ecclesiastiche, non implica un giudizio di indifferenza sulla scelta del modo della sepoltura, che - oggi più che mai – può costituire una testimonianza della fede nel Signore e dell'appartenenza alla Chiesa. Per questo motivo, la Chiesa domanda a tutti i cristiani un atto di obbedienza e di fiducia rispetto a questo delicato ambito della vita umana e cristiana.

c) La custodia delle ceneri

Il giudizio sull'opportunità di custodire le ceneri in un luogo privato, soprattutto nelle case, è strettamente legato al giudizio negativo sulla dispersione delle ceneri. Se nel primo caso il rischio è quello di sbarazzarsi del corpo, eliminando la continuità simbolica tra il corpo fisico e il corpo della risurrezione, nel secondo

caso il rischio è quello opposto di rimanere ingabbiati nella morte, accanto alla pietra del sepolcro, senza aprirsi alla speranza della risurrezione.

Nella scelta del cimitero viene in evidenza il necessario equilibrio tra l'esigenza della prossimità e l'esigenza di una giusta distanza. Tale distanza non solo consente uno sguardo spirituale sui resti mortali, ma pure impedisce forme di attaccamento eccessivo all'urna: in una società non attrezzata al culto domestico degli antenati, ci si espone tanto al rischio idolatrico quanto all'irriverenza di chi dimentica, gettando via.

Pastoralmente, si tratterà di accompagnare con sensibilità umana e sapienza cristiana quanti hanno compiuto la scelta di custodire nella propria casa l'urna di un familiare. Sovente sono essi stessi a richiedere una benedizione dell'urna, non pienamente coscienti delle implicazioni di tale scelta: spetta al dialogo pastorale il compito di offrire le motivazioni per cui è bene che sia il cimitero a custodire i resti delle persone care.

Nella scelta del cimitero, in ultima analisi, non è in gioco solo la socialità della morte e la stabilità della memoria sociale, contro la deriva individualista (per cui decide solo il singolo di ciò che fare del suo corpo) o intimista (per cui solo la famiglia o il singolo è proprietario dei suoi morti). Nel modo di vivere la morte, si esprime il senso della vita: nessuno è proprietario unico di nessuno - né la madre del figlio, né il marito della moglie, neppure noi di noi stessi –, poiché tutti apparteniamo a Dio e ai nostri fratelli.

APPENDICE II: LA GUIDA DELLA VEGLIA FUNEBRE

Programmare e condurre la veglia di preghiera non si improvvisa: per questo è bene prevedere alcuni schemi, che tuttavia non devono essere rigidi, in modo da personalizzare al massimo il momento della Veglia. Per questo motivo è fondamentale in prima istanza l'incontro della famiglia con il parroco o coloro che ricevono la comunicazione del decesso in ufficio parrocchiale e, immediatamente dopo, tra costoro e l'equipe.

a) L'accoglienza e i primi passi

La prima cosa da fare è il calendario delle disponibilità in modo che la segreteria possa in modo sollecito contattare gli operatori di turno: una guida della preghiera e un lettore; l'esperienza insegna che la presenza di due figure garantisce una celebrazione più armonica e meno noiosa (cambio di voce, di orientamento dello sguardo…).

La guida presiede la preghiera da un luogo idoneo: è meglio non usare la sede presidenziale: il lettore legge la Parola di Dio e le preghiere dei fedeli dall'ambone.

La Veglia, più ancora che le Esequie, ha come protagonista la persona defunta, la sua vita, i suoi affetti; pertanto chi accoglie la famiglia, con estremo tatto, pone alcune domande per conoscere la persona defunta e garantire una preghiera rispettosa della sua storia. A volte ci si trova davanti persone che trovano in questa attenzione una possibilità di sfogo e di gratitudine, altre volte si percepisce una ritrosia che va rispettata e non forzata. Tutte queste informazioni vengono passate alla guida.

In questa occasione, si può chiedere anche se si desidera apporre accanto al manifesto funebre una fotografia: soprattutto nella comunità parrocchiali della città succede che ci si conosce solo di vista, magari per aver partecipato per anni alla stessa Eucaristia, ma non di nome, e quindi la notizia del decesso non arriva a tutti. Anche questa deve essere un'offerta e non un'imposizione.

La veglia, molto più che non il rito delle esequie, è anche il luogo più idoneo per un ricordo personale da parte di famigliari e amici: l'importante è che nulla sia lasciato all'improvvisazione e all'emotività del momento. Nel caso ci sia qualcuno che abbia piacere di dire qualche parola è necessario concordare tempi e modi con chi guiderà la veglia.

A questo punto inizia il lavoro a tavolino: per la scelta dei testi è bene tener conto del grado di partecipazione alla vita liturgica del defunto e della famiglia, perché spesso con i più "lontani" è necessario usare meno parole, ma curare molto l'accoglienza.

b) La struttura

In generale, la veglia può avere questa struttura:

- parole di accoglienza (meno generiche possibile)
- segno di croce

- monizione introduttiva che tenga conto della situazione concreta (età e motivo del decesso in particolare)
- introduzione alla preghiera del rosario (tre decine sempre precedute dalla parola di Dio e da un brevissimo commento)
- preghiere dei fedeli
- introduzione al Padre Nostro
- affidamento a Maria
- orazione conclusiva
- benedizione

Se la situazione lo consente, si può aggiungere un salmo o il Credo.

c) Alcune attenzioni

Poiché la veglia è il luogo dove il nome e il volto del defunto sono messi al centro è bene ricordare il defunto con il nome con cui è sempre stato chiamato in famiglia (non sempre è il nome anagrafico) e curare anche momenti di silenzio per la preghiera e il ricordo personale.

Particolarmente impegnative sono le veglie per i giovani, i suicidi, le situazioni famigliari complicate ecc.: in questi casi è bene confrontarsi e consigliarsi con altri membri dell'equipe, per trovare i testi più adatti.

Chi guida la preghiera deve prestare attenzione ai gesti, ai silenzi, al tono di voce e, soprattutto al ritmo della preghiera (pensiamo ai tanti rosari recitati nelle nostre chiese per capire cosa intendo), insomma oltre alle parole è necessario uno stile celebrativo che sia "vero", empatico, ma lasci emergere la speranza in Cristo.

Per tutto ciò non basta la buona volontà: occorrono formazione biblica e liturgica, ma anche un educarsi alla partecipazione nella verità, evitando pietismi, imparare a controllare l'emotività per aiutare la famiglia a vivere una parentesi di calma e di serena speranza.

Altro momento cui prestare alcune attenzioni è quello che segue la conclusione della veglia: è importante evitare di mettere fretta ai presenti (ad esempio, "perché dobbiamo chiudere la chiesa"!), magari non con le parole, ma iniziando a spegnere le luci, le candele, a chiudere le porte laterali: è umano avere fretta di tornare a casa, ma chi è nel dolore ha necessità di ricevere quei gesti che dicono la partecipazione e la vicinanza degli amici e dei parenti. Fare le cose senza fretta e con dignitosa presenza dice che la comunità tutta, che noi in quel momento rappresentiamo, è lì con loro.

d) Un esempio: veglia di preghiera per un anziano

Come esemplificazione, riportiamo una esemplificazione di veglia per una persona anziana, progettata e realizzata nella parrocchia del Vianney a Torino.

Guida

La dura realtà della morte sconvolge sempre, anche quando sopraggiunge dopo lunghi anni di vita. Questa sera siamo qui riuniti per affidare a Dio il nostro fratello N., insieme ai suoi cari.

Chiediamo al Signore, che ha accompagnato N. in questa lunga vita, di accoglierlo nella sua casa e di infondere nei nostri cuori consolazione e speranza.

Le nostre parole sono povere parole che non sanno rispondere ai tanti perché che affiorano nel nostro cuore in queste ore di dolore, ma abbiamo la Parola di Dio che unica può gettare un raggio di luce in questi giorni oscuri.

Con qualche istante di preghiera personale e silenziosa disponiamoci all'ascolto.

Silenzio
Si invita l'assemblea ad alzarsi.

Nel nome del Padre,
del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

O Dio, che hai elargito a N.
lunghezza di anni e abbondanza di doni
perché più grande e intensa
fosse l'esperienza della tua grazia
e crescesse la sua carità verso i fratelli,
rasserena lo spirito di quanti hanno ricevuto
i frutti della sua vita laboriosa
e nel rimpianto conservino
il ricordo della sua fede e del suo esempio.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Guida

Meditiamo nella morte, risurrezione e ascensione del Signore Gesù,
il mistero della nostra vita e della nostra morte,
confortati dalla tenerezza di Maria, sua e nostra Madre.

PREGHIERA DEL ROSARIO

Introduzione al brano di vangelo - Lettura della Parola - Breve pausa di silenzio – Padre nostro – 10 Ave Maria – Gloria – L'eterno riposo. L'introduzione è fatta dalla guida, la proclamazione della Parola da un lettore. I brani si possono scegliere in una vasta gamma di opzioni.

1. GESÙ MUORE SULLA CROCE

Dal Vangelo secondo Luca.

> Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».
> Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».
> Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.
>
> Luca 23, 33-34.39-46

Al termine del primo brano si invita l'assemblea a sedere.

2. GESÙ RISORGE DAI MORTI E APPARE ALLE DONNE

Dal Vangelo secondo Luca.

> Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti.
> Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato.
> Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno».
> Ed esse si ricordarono delle sue parole.
>
> Luca 24, 1-8

3. GESÙ ASCENDE AL CIELO

Dal Vangelo secondo Matteo.

> Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».
>
> Matteo 28, 16-20

Dopo aver ascoltato la Parola che salva,
rivolgiamo al Signore la nostra preghiera per N,
per i suoi cari e per noi.
Pausa **Ci alziamo in piedi**

Supplichiamo il Signore Gesù che ha detto:
"Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se è morto, vivrà e chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno"

Diciamo: Ascoltaci, Signore

Si sceglie uno dei tanti schemi a disposizione che viene proposto dal lettore dall'ambone.

Al termine la guida aggiunge:

Nel silenzio, ciascuno rivolga al Signore le preghiere più personali e intime che serbiamo nel cuore

(oppure: offrire al Signore un ricordo del defunto, pensare a ciò che dal defunto ciascuno ha ricevuto)

Silenzio

In quest'ora in cui la morte rischia di farci dubitare della vita,
Signore, parlaci con forza.
Ricordaci le tue promesse di salvezza.
Sorreggi il nostro cammino e mantienici saldi nella speranza.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Questa sera ci scopriamo una volta di più figli bisognosi dell'amore di Dio ed è per questo che insieme osiamo dire:

Padre nostro… (con le braccia allargate)

Preghiamo ancora insieme:

Padre santo,
ti supplichiamo con fede per N.
Tu l'hai fatto passare da questo mondo a te;
perdona le sue debolezze, cancella i suoi peccati;
accoglilo nella gioia del tuo regno.
Fa', o Signore, che non soffra alcun male,
ma risusciti con tutti i tuoi amici
per non conoscere più la morte
e vivere con te nei secoli dei secoli.

L'eterno riposo…

In questa parrocchia noi veneriamo Maria,
la madre di Gesù, come la *Madonna della Tenerezza,*
affidiamole con fiducia N.,
il dolore dei suoi cari e dei suoi amici

poi si recita un'**Ave Maria** rivolti verso l'icona

Ci benedica il Signore,
onnipotente e misericordioso,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.
Amen.
Cristo nostra speranza è risorto!
Andiamo in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

Dopo la benedizione e il congedo liturgico è bene porgere un saluto tipo:

A nome del parroco e di tutta la comunità vi rivolgo di cuore l'espressione della nostra partecipazione. Vi auguriamo di poter sperimentare la misericordia e la consolazione del Signore in un momento tanto difficile. Buona sera.
Oppure:
… Vi auguriamo di sperimentare la vicinanza del Signore, che possa lenire il vostro dolore.
Oppure:
A nome di tutta la comunità vi assicuro la preghiera in suffragio di N. La fede in Cristo sia per voi conforto e sostegno. Buona sera.

APPENDICE III: UN AIUTO PER SCEGLIERE LE LETTURE

La liturgia dei funerali comporta normalmente una lettura, tratta dall'AT o dal NT, un salmo e il Vangelo. Il Lezionario per la liturgia dei defunti propone una grande varietà di testi (7 brani scelti dall'Antico Testamento, con relativo salmo; 19 brani scelti dal Nuovo testamento; 19 brani evangelici), che non impediscono di scegliere una lettura particolarmente cara al defunto o adatta alla situazione.

Davanti a questa ampia possibilità di scelta, ci domandiamo: come scegliere le letture? Chi deve compierla? È spesso illusorio voler trovare una lettura perfettamente adatta ad ogni funerale. Talvolta è perfino dannoso, là dove si ricercano corrispondenze che rischiano di essere poco opportune.

In generale, possiamo evidenziare alcuni criteri di scelta:

- la vicinanza con la vita e i sentimenti del defunto;
- la vicinanza con i sentimenti dei familiari;
- la proclamazione del mistero della morte e risurrezione di Gesù;
- la fede nella risurrezione da parte dei credenti;
- la promessa di vita e risurrezione da parte di Dio;
- l'attenzione al momento dell'anno liturgico (quaresima, Pasqua, avvento, Natale)

All'equipe per la pastorale dei funerali, spetta il compito di offrire la disponibilità a preparare insieme il rito delle esequie, e conseguentemente scegliere insieme le letture. Normalmente i familiari si rimettono alla nostra scelta: in questo caso potremmo fare una o due proposte da scegliere insieme con la famiglia. L'importante, nella scelta delle letture, è privilegiare come primo criterio quello dell'annuncio del Mistero pasquale di morte e Risurrezione del Signore, per far risuonare l'annuncio cristiano della Vita che è più forte della morte.

Alcune possibilità, da non utilizzare in modo rigido, con molta prudenza:

Per una persona anziana: Sap 4,7-15; 2Cor 4-5
Per una persona morta prematuramente: Lc 12
Per un lutto molto doloroso: Lam 3, 17-26
Per una persona che ha molto amato e sofferto: Ap 14,13
Per il padre di una famiglia numerosa: Ap 21, 1-7
Per uno straniero: At 10

Relativamente al salmo responsoriale, si può privilegiare la cantabilità dei ritornelli, oppure il salmo più adatto alla lettura biblica letta.

Alcuni esempi di ritornelli, tratti dal repertorio **Nella Casa del Padre**

Salmo 22 Il Signore è il mio pastore (88) Sei il mio pastore (90)
A te, Signore, innalzo l'anima mia (93)
Salmo 26 Il Signore è mia luce e mia salvezza (94), Sei la mia luce (97)
L'anima mia ha sete del Dio vivente (104)
Spero nel Signore e aspetto sulla sua Parola (137)
Canterò per sempre l'amore del Signore (404)